



# Anticolonialismo strumentale

Le sparate antitaliane di Gheddafi servono solo a rinsaldare il nazionalismo libico.

**C**oloro che hanno accolto con sorpresa le ultime dichiarazioni di Muammar Gheddafi sulle manifestazioni di Bengasi, e sul passato coloniale dell'Italia, avrebbero dovuto ricordare un episodio dell'agosto 2004. Da poco tempo, per uscire dall'isolamento, la Libia era andata a Canossa. Aveva indennizzato le vittime di Lockerbie (1 milione di dollari per ciascuno dei passeggeri uccisi dall'attentato contro un aereo della Pan Am nel cielo della Scozia), le vittime del volo francese abbattuto sopra il Ciad e quelle non americane uccise nell'esplosione di una discoteca a Berlino il 5 aprile 1986. Non basta: nel dicembre del 2003 Gheddafi aveva ammesso l'esistenza di un programma per la costruzione di un ordigno nucleare, aperto gli impianti libici agli ispettori americani e permesso agli Stati Uniti di ricostruire le rete pachistana, responsabile di molte infrazioni al trattato di non proliferazione.

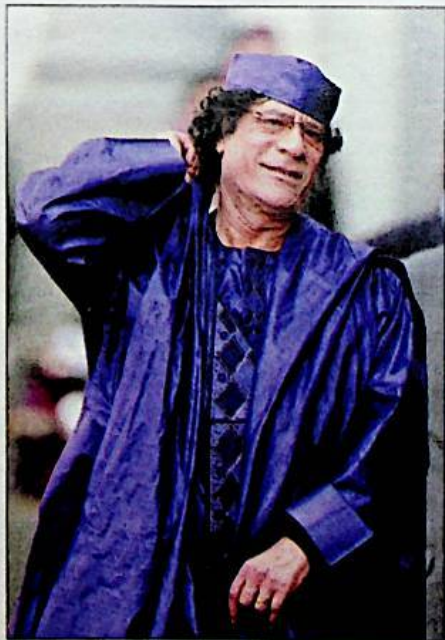
**Questo è il prezzo che il colonnello dovette pagare per non essere schiacciato fra due nemici:** gli Stati Uniti, che consideravano la Libia uno «stato canaglia», e gli islamisti, decisi a scatenare contro di lui una ondata religiosa simile a quella che aveva gettato l'Algeria, all'inizio degli anni Novanta, in una sanguinosa guerra civile.

Nel 2004, quindi, Gheddafi era un uomo alle corde, ansioso di alleggerire le pressioni occidentali sul suo regime. La cordialità della visita di Silvio Berlusconi in Libia e gli accordi italo-libici, stipulati dal ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, per controllare il traffico di emigranti verso le coste italiane si spiegano in buona parte alla luce di questa svolta della politica libica.

Ma nell'agosto 2004, vale a dire nel momento in cui la Libia appariva più docile e remissiva, la Fondazione Gheddafi (una potente istituzione presieduta da Said al-Islam al-Gheddafi, figlio del colonnello) annunciò che aveva deciso di chiedere agli Stati Uniti un indennizzo per le vittime (41 morti e 226 feriti) delle incursioni americane contro Tripoli e Bengasi del 16 aprile 1986. Era una mossa velleitaria, ma dimostrava che Gheddafi non avrebbe mai rinunciato ad assumere posizioni

spavalde e provocatorie. Non può permetterselo.

Quando conquistò il potere, la Libia era un paese di pastori e beduini, privo di una società civile, diviso fra clan tribali e dominato, in Cirenaica, da una grande congregazione religiosa, la Senussia. Per creare la nazione libica fece un uso spregiudicato del passato coloniale italiano. Non era soltanto calcolo politico. Nella tenda della sua famiglia il piccolo Gheddafi aveva appreso dalla bocca del padre, ferito durante uno scontro con le truppe di Rodolfo Graziani, che lo zio era morto in battaglia. Lui stesso, negli anni dell'adolescenza, era stato ferito a un braccio dall'esplosione di una mina e aveva visto morire accanto a sé un compagno di giochi. Le mine lasciate dagli eserciti nel deserto libico durante la Seconda guerra mondiale sono divenute così uno dei temi preferiti delle sfuriate anticolonialiste di Gheddafi.



MIRIAM FRASSINETTI

**TEMA PREFERITO**  
Il colonnello Muammar Gheddafi, leader della Jamahiriya libica.

**Non tutte, beninteso, sono italiane. Ma diventano tali nel momento in cui Gheddafi decide di soffiare sul fuoco del nazionalismo libico.** Questo accade generalmente se il colonnello deve superare una crisi e rafforzare il proprio consenso. Quando vide che gli islamisti di Bengasi si erano impadroniti della manifestazione contro le vignette danesi, capi che stavano lanciando una sfida al governo. Poteva forse ammettere, soprattutto dopo la morte di 13 manifestanti, che le dimostrazioni erano dirette contro di lui? Poteva

pubblicamente riconoscere che il suo potere non era insidiato dall'Occidente, ma da gruppi appartenenti al suo paese e al mondo musulmano?

Si è rifugiato nell'anticolonialismo perché soltanto così poteva schivare il colpo e accreditare se stesso, ancora una volta, come un grande leader patriottico, necessario alla sicurezza e alla difesa del paese. Il resto (dichiarazioni di Roberto Calderoli, battute polemiche di alcuni uomini libici e indignazione di una parte dell'opinione pubblica italiana) appartengono soltanto al nostro clima elettorale. Per i rapporti italo-libici ciò che è accaduto è soltanto ordinaria amministrazione.

*Retrospectiva sugli scontri di Bengasi anche nell'articolo a pag. 48.*